

Dopo i lavori del 1958 = 1958 della Sovrintendenza alle antichità della Lombardia, sotto la Direzione del Sovrintendente Prof. Mirabella Roberti, ha posto mano a liberare la basilica, a tre navi, su pilastri, colla sua abside ancor alta circa 12 mt.), nonchè la Chiesa esagona di S. Paolo, e i pilastri del ponte di accesso.

CASTELLO DEL TARDO IMPERO © DELL' ETÀ GOTICA. Dal Profondo strato preistorico si passava come previsto, senza strato intermedio che attestasse un abitato dei buoni secoli dell'età romana (1) allo strato dei tardi secoli dell'antichità e dei primissimi del medio evo. La cinta della mura - quasi un chilometro e mezzo - si presenta senza torri, che siano inserite nel suo perimetro; e solo per gran parte del suo circuito potrebbe essere scambiata per un muro di sostegno, onde rifarsi verso lo strapiombo del colle; anche tenuto conto del fatto che, allo stato presente, poco avanza al di sopra del piano della terra, quale esso è all'interno del castello.

Che fosse però una cinta, e non solo un sostegno, lo si capisce per la sua continuità nei tratti dove non si aveva strapiombo, e, più che tutto, in quel tratto, verso nord, dove la sua cerchia abbandona la ciglione del colle, e si tiene alquanto all'interno della spianata. Se si pensa che in simili cinte di castelli del limes, del Basso Impero, anche quando sono piazzate sul culmine di un colle, qualche torre si inserisce ugualmente, di solito nel giro delle mura, (anche qui le torri ci sono, ma un po' arretrate all'interno, rispetto al muro stesso), si ha il dubbio che la cosa non dipenda già dal timore che un simile ciglione, sia di pur di grossa puddinga, non potesse reggere la fondazione di un edificio destinato, a svilupparsi in altezza quale è appunto una torre, quanto invece che le torri siano state costruite, solo in un secondo momento col mutare o l'aumentare delle funzione che erano affidate a questa posizione.

Studiando la situazione geografica del castello di Sibirium e lo sviluppo da esso preso fin dalle origini nonchè l'impiego in esso così largo, di materiale marmoreo, di recupero da edifici dell'età pagana(2), si veniva facilmente dell'opinione che la sua esistenza non si giustificava dapprima per la diretta importanza strategica della località. Era di qua delle alpi: e da questa parte, nei secoli IV e V, non si poteva ancora prevedere un attacco di nemici che penetrassero a fondo ne tantomeno si poteva conce-

pire questo colle, come un obiettivo strategico, una volta che fossero riusciti a valicare i passi. Piuttosto (in rapporto alle stesse vicende di quei secoli) la posizione, appena fuori dalla nebbiosa pianura, poteva essere concepita, originariamente come il centro di un sistema di rifornimento per la difesa, ancora ben lontana, contro i germani, che potessero puntare sulle alpi.

Si è osservato appunto che il castello di Sibirium è il vertice, di un sistema di segnalazioni che si allarga per così dire a cono da qui verso le Alpi : torri di vedetta (a cui , sul declinare dell'arianesimo dei longobardi - che le avranno presidiate dopo il secolo VI° - verranno sostituite chiese dalle tipiche dedicazioni !.) e posti di vedetta e di segnalazione, collocati a specchio l'un dell'altro, nell'alterne pareti dei laghi e delle valli(3), erano distribuiti in modo da trasmettere a questo ricetto Sepriese gli appelli per i rifornimenti ed i soccorsi. E soprattutto un "ricetto" dovette essere appunto, originariamente, questo vastissimo spazio cintato, che occupava di se uno sperone accessibile mediante un ponte, da un declivio adatto a farvi correre una strada. Lo strappono, una solida porta, una cinta senza torri, erano sufficienti a salvare dai predoni e dai ladruncoli, quelle scorte preziose e a costituire ricovero sicuro, per i carriaggi e gli attendamenti dei rincalzi.

Ma da quando i barbari cominciarono a filtrare dall'Est, o a prendere dalla rovescia questo bastione settentrionale dalla val padana e si comorse che le incursioni barbariche non avrebbero potuto giungere direttamente fin qua, tutta una modifica del sistema di difesa si dimostrò necessaria. In aggiunta alle due grandi torri (di cui avanzano le fondamenta nell'interno del castello) e che dovevano raccogliere i segnali, sorsero appena dietro le mura, numerose terre minori, per fornire, agli arcieri, il punto elevato da cui spazzar via gli attaccanti.

LA CERAMICA SUL FONDO DELLE TORRI - Tra i risultati degli scavi che sian finora più indicativi, più persuasivi, va messo appunto la constatazione che; all'interno di ciascuna torre, sul fondo, sta uno strato di ceramiche in cossi, evidente scarico di staviglie rotte che i militi di ciascuna torre lasciavan cadere attraverso i pertugi dell'imoiantito. Nessuna traccia di " terra sigillata ", tra quelle ceramiche, come si poteva attendere se il castello fosse sorto o fesse stato in funzione nei primi secoli dell'Impero ; ma invece

come mi comunicava il prof. Bertolone, dell'Università di Milano, - quella vria ceramica che è tutta di un tipo popolare quale si riscontra nei secoli V e VI dopo Cristo.

Evidentemente siamo in quella fase in cui le prime incursioni e, sotto il limes germanico, l'incombere dalle prossime Alpi, degli Alamanni, e successivamente la minaccia degli stessi Franchi, hanno messo all'Impero, e ai successori dei Goti, il problema di porre in assetto di guerra un ricetto quale SIBRIUM che diventa un vero e proprio castello, ancorchè sempre in funzione di quel più generale sistema difensivo che sarà la base territoriale della futura "Giugicaria" di SEPRIO.

Per quell'assetto di guerra si comprendono anche due appendici che il castello presenta, cioè che due mura che scendono per la costa precipite verso il fondo della Valle Olona, in raccordo con la gran Torre, poi inglobata nel monastero benedettino di Torba (di cui è visibile la chiesa preromanica, con l'abside sostituita da elegante costruzione romanica); una torre che nella parte più bassa non ha nulla di medievale costituita com'è da grandi blocchi squadrati di sarizzo, e con tipo costruttivo simile alle basi delle mura di Como, aggiunte nel tardo Impero (4). Il rifornimento dell'acqua era assicurato provvisoriamente dalla grande cisterna (forse la stessa che si va scavando presso la basilica nell'interno del castello) ma, a scorte esaurite, quel passaggio protetto fino al fiume, poteva garantire i rifornimenti idrici oltre che ridurre la probabilità del successo di un attacco che venisse dalla valle.

LA BASILICA E IL BATTISTERO E LE DUE VASCHE. Nell'interno, poi, del castello, le ripuliture e gli scavi vanno via via restituendo un complesso sempre più ricco di singolarità archeologiche. Il prof. Mirabella Roberti, al Congresso del CONSEIL INTERNATIONAL POUR L'ETUDE DU HAUT MOYEN AGE, (tenutosi in Austria nel 1958), ha già dato un primo ragguaglio sulle strutture della basilica di S. Giovanni Battista, avanzando la tesi che essa fosse originariamente costituita da un'ala quadrata, senza cioè l'abside semicircolare. Quest'ultima sarebbe stata aggiunta in un secondo tempo, risultando evidentemente posteriore al battistero ottagonale, a cui fu appoggiata.

In quella stessa comunicazione il Mirabella riassume pure i risultati degli scavi nel battistero. Ambiente ottagonale, quest'ultimo, e senza le nicchie, che sono invece costanti nei battisteri lombardi del secolo IV in giù; ma non manca una piccola abside, men-

tre il pavimento, è a esagoni stellati, bianchi e neri quali si riscontrano in tanti edifici sacri lombardi a partire dal sec. V. Entro quel pavimento sono inserite due vasche: l'una, a filo di terra con gradino interno, di discesa, era interamente impiallacciata di lastre marmoree (qualcuna anche oggi rimane); mentre della seconda vasca, rotonda, non si è salvato che il fondo, ora rivestito di semplice intonaco impermeabile a cocchio pesto. Ciò che costituisce la particolarità del battistero di Sibirium e che ambedue le sue vasche - tra loro modicamente distanti, e poste quasi in simmetria rispetto alla pianta del battistero (come fossero i due "fuochi" di una elisse) - devono ritenersi coeve e simultaneamente funzionanti. Evidentemente la vasca rotonda si sviluppava in alzata rispetto al pavimento; ma non si può dire quanto fossero alti i suoi bordi. Il prof. Grabar - forse il maggior conoscitore della serie, anche extra europea dei battisteri paleocristiani - da me interpellato ha confermato che finora non si conosce qualcosa di simile, né l'uso liturgico a cui la cosa risponde (5).

A Milano - secondo la tradizione - i due battisteri di S. Giovanni e di S. Stefano (sec. V), ambedue prossimi alla cattedrale e alla domus episcopalis, dovevan servire l'uno per i maschi e l'altro per le femmine (6). Non sembrerebbe invece che il dispositivo delle due vasche, in quanto situate entro lo stesso ambiente, potesse, a Castelseprio, sopperire a quelle opportunità, che possono aver suggerito a Milano di creare un duplice battistero.

Certamente la qualità di castello in assetto di difesa - che è proprio di Sibirium - avrebbe sconsigliato di sacrificar spazio per la costruzione, addirittura di due battisteri anche se essi avrebbero già dovuto servire - come poi quella della pieve medievale - ad un abbastanza raggio di paese (7); ma la considerazione stessa che si tratta di un ~~castello~~ castello che, non solo sotto i Goti, deve pure avere ospitato degli ariani, ma nel tardo impero avrà avuta una guarnigione, mista di ariani e di ortodossi, fa piuttosto pensare che l'approntare due vasche, destinabili a due culti, risponda a degli espedienti di cui soprattutto il governo del Basso Impero fu abbastanza ferile, onde far convivere due confessioni rivali ugualmente per lui tanto importanti, data la composizione dei suoi eserciti.

Nè questo è, nella serie delle UNICHE, il solo che vien proposto di recentiscavi di CastelSperio; ma è dobbiamo attendere per discorrerne, la relazione Mirabella Roberti, che ci darà, del primo settore di scavi, i rilievi delle tombe barbariche, ad oriente

dell'abside di S. Giovanni (con coperchio a lievissimo doppio spiovente come in certe necropoli visigotiche e franche), e i piani dei molti edifici profani che già danno dell'interno del castello una immagine del tutto rinnovata.

Nel complesso viene ribadita questa impressione; nonostante il castello abbia continuato fin dove verso la fine del sec. XIII a servire da fortilizio, la massima parte degli edifici di cui abbiamo qualche resto, risale, pure negli elementi oggi superstiti; al basso Impero o al primissimo Medioevo. Si sa del resto, dalla Storia, che la sua massima funzione e l'affermarsi come centro di un vasto distretto, è, per SIBRIUM; cosa tipica del declinante Impero o delle prime occupazioni barbariche; si anno monete della zecca di SIBRIUM in età longobarda, e poi ancora una, d'argento, di CARLO MAGNO, mentre dopo di allora non si conoscono più conii di Castelseprio; la potenza dei vescovi di Milano e di Como, cioè la loro ripresa dopo l'età longobarda, giustifica anch'essa questo passare di Sibirium in un secondo rango.

FORTUNA DEL CASTELLO E DATAZIONE DEGLI AFFRESCHI.

Sebbene a rigore, una chiesa, quale S. Maria, può sorgere e venir decorata anche se il castello declina, pure, per la mentalità dello storico, è pur sempre in rapporto al periodo di maggior splendore del castello che vien concepito anche il grande problema (grande in ragione del disegno generale della storia medievale) che riguarda la datazione degli affreschi di S. MARIA FORAS PORTAS.

Pur riconoscendo che il pittore non è Locale, lo storico è portato a dar peso a queste circostanze ambientali, in ragione stessadell'importanza eccezionale di quest'opera d'arte. Poichè uno dei graffiti - ovviamente posteriori all'opera - che si trovano sulla parte affrescata, segna come termine ANTE QUEM la metà del sec. X (8) e poichè il complesso architettonico dell'edificio sembra fin dalle origini predisposto a ricevere quella decorazione pittorica (9), è inevitabile che si pensi, anzitutto, a un periodo in cui all'esecuzione di un tanto lavoro, corrisponda la intrinseca importanza del castello, il quale, a differenza della città, è sempre stato un centro militare e politico senza per questo essere mai un rilevante centro demico.

In tale ragione di questo fatto, a promuovere questa costruzione religiosa si pensa debbano aver contato specialmente gli interesse politici e militari del regno, le sue iniziative, più che le iniziative dei fedeli locali.

Ecco pertanto prendere peso ogni argomento, e locale e generale, che giustificherebbe questo collocar l'opera in piena età longobarba, anzi prima che l'Oriente Bizantino - a cui quest'arte visibilmente attinge - fosse dominato dalla lotta chiamata l'iconoclastia. In altre parole, non dopo il primo trentennio del sec. VIII. Più in su di questi stessi limiti accennavano a portarli, per ragioni di classicità di stile (una classicità con carattere vigoroso e spontaneo), parecchi tra i critici d'arte; qualcuno pensava addirittura a una continuità dell'arte del secolo IV e V secolo nell'Alta Italia (passando sopra a certe peculiarità degli affreschi, come la didascalìa :: "EMEA" che è fusione di articolo e sostantivo greco, in pronuncia popolare.

All'articolo descritto seguono 4 paragrafi :

Il criterio stilistico nella datazione degli affreschi.

La rassegna delle datazioni.

Gli studi di Grabar.

La forma del nimbo come elemento di datazione

Le forme del nimbo nel nuovo studio di Meyer Schapiro.

Luce e croce nel nimbo di Cristo.

Consensi e obiezioni alla tesi del Meyer Schapiro relativa al nimbo.

Il clavus (specie di fascia trasversale in tessuto sotto il ginocchio, come una fasciatura) sulle vesti, e le datazioni degli affreschi di Castelsperio.

In questi articoli vengono riferite e confutate e rese probabili diverse tesi e opinioni che vogliono a giudizio di storici, artisti e studiosi, datare gli affreschi in varie epoche, ~~diverse~~ ciascuna con criteri propri. Ne riferiamo qualche opinione senza entrare i merito :

Lasareff	sec.	WWWWWXXXXXXXXXX=XX	VII
Weitzmann	"	IX = X	
Lowe = Marichal = perat = Lemerle =	sec.		VII
Grabar	sec.	IX	
Meyer Schapiro	sec.	VIII	
Toesca	prima sec.	VI = poi	sec. VII
Cecchelli =	Sec.	IX poi	sec. VIII
Orange	sec.	VII	
Monderfalk, Hornik, Boeckler,	sec.	X (950 circa)	
ecc.			

GIAN PIERRO BOGNETTI.

N O T E

1-Vien qui ripetuta l'edizione di quella carta del prof. Bertolone compilata in edizione di S. Mazia di Castel Seprio (cura di Bognetti - Chierici e De Capitani) Fondazione Treccani d.A. Milano 1948, p. 5); sebbene l'autore desideri farne notare il carattere provvisorio. Già nello scavo di S. Maria era affiorato ~~è~~ misto a materiale di riporto = rovesciato tra le fondazioni all'atto della costruzione dell'abside nord = un complesso di cocci della tarda età del ferro, in parte a cottura imperfetta, e sopstettabile come residuo di uno scarico di fornace, riaffiorato per qualche sterro utilitario, magari nell'area stessa della costruenda chiesetta EXTRA CASTRUM. Lo strato preistorico attualmente indagato è invece nella zona interna del castello, davanti e a sinistra di chi guarda la basilica di S. Giovanni; e la stratigrafia relative, come i singoli reperti, verranno appunto illustrati quanto prima dallo stesso prof. Bertolone, = Inquadriati nel complesso dei reperti preistorici di cui sono ricchi i terreni di Castelseprio, sono finora perfettamente compatibili con l'assenza di abitazioni in loco, nei primi secoli dell'impero.

2) Del materiale epigrafico - la cui segnalazione e in parte, asportazione delle fondazioni delle costruzioni e dei ruderi, emergenti da terra, fu cominciata dagli umanisti del sec. XV e XVI; ma che ebbe grande incremento di reperti con le demolizioni compiute nel sec. XIX dai proprietari Archinto e Parrochetti si ha ora una preziosa rassegna ad opera del mio antico e amato maestro A. CALDERINI? Considerazioni sulla vita romana della vita di Castelseprio, Studi in memoria di Angelo Mercati, Milano 1956; p.125-132 Oltre alle epigrafi, le demolizioni dei torrioni interni, compiute nel secolo scorso, avevano dato, copioso materiale non scritto. Ciò tanto in lavori dell'anno 1809, puramente utilitari, quanto in una ricerca a scopo antiquario compiuta verso il 1846, di ambedue ne dava notizia il Corbellini nella rivista Europea di quell'anno (p.120 e segg. "Il nobile signor Giacomo Perrucchetti di Gornate Inferiore, sin d'anno 1809, all'uopo di trarne materiali di seconda costruzione in quelle vetuste muraglie, per incuria ben naturale ai secoli, barbarici in cui furono erette. Consistevano questi in vari cippi, lapidi onorarie, ed aree con iscrizioni molto riflessibili, in un bel fregio di metopi e dentelli di gusto romano, in un torso e in un piede con uno svolazzo di paludamento, certo appartenenti a statue

di perspicuo lavoro, ecc. ".

Per il secondo ritrovamento : " il giovane conte Archinto ne ordinava i primi lavori e vi assisteva col più alacre interesse che dirsi possa. Ne andò guari a veder giustificato le aspettative s'è dato dalle già ottenute primizie arguir con certezza che ad un tratto non abbia cessar la messe incominciata. Fra i luoghi che per la loro posizione chiamavano le prime cure e che furono simultaneamente scandagliati non fu trascurato quel canto ove dal signor Perucchetti, s'erano fatte le scoperte anzidette e ben tostà; ivi stesso, furono trovati alcuni pezzi di marmo bianco lavorati, tra cui dei brani di cornicioni ed un arco e un tronco di colonna finemente scannellata ecc., i quali tutti ficcati di seconda costruzione in quella muraglia..... Del resto alle due estremità di levante e di ponente verso settentrione si scoprirono le fondamenta di tre importanti fortilizi posti ad angolo retto, il primo e il secondo dei quali per la bella loro posizione, si direbbero romani; ed è il III° una gran torre di base rettangolare di cui i lati sono di braccia milanesi 30 X 25#; e questa rivela una costruzione dei bassi tempi, giacchè sepolta tra le macerie della massima parte di sua elevazione si trovarono fra queste molti resti monumentali romani, tutti con ornati o iscrizioni delle quali or ora vi porrò sott'occhio quello che vi rimane di leggibile; ciò che dimostra essere la fondazione della torre posteriore alla distruzione dei romani edifici e e alla profanazione delle are dei gentili all'epoca del prevalso culto cristiano ".

Né finora gli scavi compiuti negli interni del castello compreso la trincea in senso trasversale, hanno dato smentita alla presunta assenza di edifici dei primi secoli dell'impero (aggiungasi che non si sono trovate monete di età romana, pur così frequenti ad aversi in località che erano state abitate nei buoni secoli dell'impero.)

Si tratta dunque di un materiale copiosissimo reimpiegato negli edifici (e va da sé che a sua volta per ulteriori spogli, medievali e moderni, in questa località, abbandonata dalla fine del sec. XIII e sul cui fortilizio gravava anche un decreto di demolizione, molti di questi materiali, furono reimpiegati nelle modifiche ed aggiunte di edifici sacri in loco, e furono asportati altresì in un raggio di paesi abbastanza prossimi; oltre Gornate Torba, Carnago, Cairate, località considerate nella cernita data dal Calderini, vanno annoverati

per il materiale romano trasferito da CastelSeprio, altri luoghi della pieve come Morazzone e forse Venegono e Caronno).

L'ipotesi che il reimpiego sia dovuto al rastrellamento di materiale ordinato nelle distrette di una accelerata fortificazione e che questo rastrellamento tra necropoli pagane e ville abbandonate abbia abbracciato un raggio abbastanza vasto, si accorda con ciò che può constatarsi per una quantità di fortificazioni ed edifici sacri del tardo impero, e dell'età Bizantina (ci confronta S. Maria di C.S. cit. pag. 395, N° 130/131/134) sia occidentali che orientali (alla fine del sec. VI si reimpiegavano a Grado epigrafi di Altino, C. del II sec.!). La cosa si giustifica qui in particolare perchè per raggiungere cave di buon materiale ci sarebbe state oltretutto un percorso assai lungo e quel genere di spoglio per opera pubblica sotto l'impellente necessità militari, doveva essere pure un mezzo più rapido ed economico di rifornimento. / In luogo non si potevano trovare; si può dire, che i grossi ciotoli della sottostante Val d'Olonza e nonostante essi costituiscono la stragrande maggioranza del materiale impiegato a C.S. (assieme a qualche rado mattone e ancor più rado massello di tufo locale) era spiegabile che per la parte inferiore dell'alzato e per gli spigoli si cercassero queste pietre lavorate.

Non è facile di capire fin dove il rastrellamento si è spinto perchè oltre a lapidi che si riferiscono al territorio di Mediolanum - nel quale anche a giudizio del Passerini si trovava CastelSeprio - c'è né una per BLINII che si adatterebbe al territorio Comense (che, se gli indizi offerti dai confini delle diocesi ecclesiastiche sono qui valide, dovrebbe cominciare a circa 15 Km. dalla località; cf. st. di Milano, Treccani, primo pag. 125, nota 1/2). Comunque va ricordato che in pieno sec. X un subdiacono della chiesa Milanese, Valperto, fece portare una vasca marmorea romana da servir per sepolcro ai genitori, da Milano fino a S. Bartolomeo al Bosconesso APPPIANO GENTILE; chè è percorso pressapoco uguale a quello tra Milano e Castel Seprio (ibid. 2, pag. 467); e le strade erano nel sec. X ben altrimenti decadute!

Né per giustificare l'ampiezza del raggio e magari la commistione di materiali di territorio Milanese col territorio Comense va trascurata la circostanza che come si è detto, (S. Maria di CS pag. 53 e segg.) il distretto del castrum sede poi di giudicaria e di zecca longobarda si estendeva fino a zone vicinissime a Como e più in sù;

come d'altro canto a zone vicinissime a Milano; avendo per tanto conglobato zone dell'uno e dell'altro municipio secondo un criterio di opportunità militari che appunto giustificerebbe l'ampio raggio di questi sfogli.

L'opinione che ci dovesse già essere in loco un importante centro abitato con ricchissimi edifici, (tale lo spoglio di ville e templi che si può indurre dal materiale reimpiegato) non è necessaria conseguenza del fatto che già da qui passasse una strada la quale in base alla enumerazione delle località fatta dall'Anonimo Ravennate, coprirebbe il percorso Novara - Sibirium - Comun $\hat{=}$ (già ne parlata nel vol. del 1948; e solo all'opinione del Passerini che, fondandosi sull'esistenza di strade moderne e poco tenendo conto dello strapiombo della Val d'Olona, voleva far proseguire la strada da Sibirium verso Comun, attraverso Venegono, opporrei oltre alla mancanza di tracce vuoi archeologiche che documentarie, per un simile, tracciato, la circostanza che la località di OTTAVUM - UGGIATE - a nord ovest di Como, mentre non è in posizione topografica tale da poter essere identificata con l'ottavo miliare della via verso il traghetto del lago di Lugano, sarebbe invece appunto adatta a una strada che, tendendosi sulle colline, pressappoco per Rodero e Cantello, raggiungesse la strada di Sibirium; che è il percorso segnato nella carta del $\hat{=}$ Bertolone S. Maria del Castel Seprio, pag. 6, cf. Ivi pag. 408, n° 207). L'esistenza di una strada e forse proprio qui il suo diverticolo verso Novara, può benissimo aver fatto sorgere costruzioni nell'area dell'attuale Borgo e perciò mi associo all'auspicio del Calderini, che proprio nel Borgo, e non soltanto dentro il Castello, si abbia a scavare colla fiducia di ritrovamenti ben anteriori ai ruderi del sec. XIII. Ma l'ubicazione delle basiliche principali e la funzione militare di SIBRIUM che è conferlata dal carattere appunto del vasto distretto dipendente dal Castello fanno comprendere che l'interesse storico della località non comincerebbe - in misura rilevante - da una ipotetica semplice stazione stradale secondaria, ma solo dal momento in cui Sepio acquistò quella funzione che lo sviluppo stesso del Castello può rivelarci.

Su una ben più remota importanza di Sibirium, sembra invece insistere l'opinione del mio M.o (considerazioni cit. pag. 215 segg) ripetendo ad esso l'ipotesi di una etimologia di C. S. dagli Insubri (Il popolo Gallico che al dir di Polibio era il maggiore tra i Galli Cisalpini) avanzata già nel sec. XVI ; e al

etimo - ma senza riferimento così remoto - sembrò fare buon viso anche lo SCHEINDER F., Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien, p. 30, N. 30, ma a cui per dir vero i documenti e le monete che - che hanno le varianti di Sibrium, Sebrium, Sevrium, Seprium - non offrono mai, ch'io veda il suffragio di un Subrium, che rimane confinato, nell'onomastica di persone dell'età Romana. Ma se anche accettando l'analogia richiamata dallo Schneider (Sugambri, Siganmbri) si potesse far buon viso all'idea che il fortilizio si chiamasse il Castello degli Insubri o dell'Insubria, balza all'occhio la improbabilità che nel silenzio delle fonti antiche il nome di quel vasto popolo (a cui Tolomeo attribuisce le città della Gallia Cisalpina - Novara - Como - Milano - Ticinum ed altri darebbero persino il territorio di Cremona; cfr. Passerini in Storia di Milano, Treccani I° pag. II6) facesse centro per così dire in una località che gli storici e i geografi antichi fino all'anonimo Ravennate - sec? VII dc.) completamente ignorano. Molto più ragionevole e imperfetto accordo con la origini delle fortune del Seprio, da noi ravvisate, è invece l'ipotesi che può uscir fuori dal vasto quadro che lo Schneider ha fatto di tutto il sistema fortificatorio dei Bizantini in Italia, a cui risalirebbe pertanto il nome del Castello. Essi man mano che il delinearsi dei confini li costringeva a creare linee adatte o a rimettere in assetto e coordinare già esistenti fortificazioni dell'età tardo romana e gotica, dovettero in parte valersi di nomi locali precedenti per designare i fortilizi ed in parte invece crearne di nuovi per l'uso dei loro comandi e delle loro truppe. Come battezzarono con un greco-latino Polymartium (Bomarzo) un castello menzionato in Gregorio Magno; e poeticamente Castellum Felicitatis il fortilizio presso la distrutta Tifermun, oppure a quanto pensa lo Schneider dava nome di Durianum a un castello nel quale tenevano un presidio di Siriaci e forse chiamavano Leucum il fortilizio - già certo esistente nell'ultima età gotica - sul bianco spuntone di roccia che domina la zona del lago, così sulla base della topografia offerta dai loro geografi e tanto per sottolineare l'importanza primaria di questo castello senza indurre in equivoci col riferirsi al vasto complesso della Liguria o ai nomi di Como e di Milano, avrebbero battezzato come Castro Insubrum questo fortilizio che era preposto appunto alla difesa del confine dell'antica Insubria (nome poi tosto mutatosi in Castrum Sibrium per un fenomeno che la

vasti riscontri nella toponomastica). Analogo sarebbe il caso del Castello Ferroniamum (Frignano) con riferimento all'antico popolo dei Frignantes di cui parla Livio (cf. Schneider op.cit. pag. 10 Bomarzo, pag. 13) "Castellum Felicitatis " ; pag. 10 e segg., 13, " Surianum; pag. 32, Leucum; pag. 24, Isola Comacina; pag. 30, Sibrium; pag. 48, Ferroniamun). Al Surianum lunense lo Schneider accosta " Sorico " presso Gravona, nel circuito delle difese Bizantine dell'Isola Comacina (pag. II N° I) ; il che forse va sottoposto al giudizio della glottologia. Mentre a proposito delle intitolazioni dei castelli, nel sistema generale dei LIMES italiani dei bizantini cfr. ivi, pag. 54, N° 4 castrum tiberiacum - bagnacavallo - intitolato dall'imperatore Tiberio II° Costantino (578/582) (lo Schneider osserva : " Ein ~~wichtiges~~ wichtiges chtiges datum fur di Entstehung des langobardenlimen - " ; per le intitolazioni successive, ivi, Heracliana, che ha sostituito in una isola della laguna la perduta ODERZO.).

3) Cf. S. Maria di C. S. tel. Seprio, cit. pag. 305 segg. N° 8 II 866 ; i loca Sanctorum e la storia della chiesa nel regno dei Longobardi, in r. di storia della Chiesa in Italia " ~~XXXX~~ VI° = 2 =, 1952, pag. 197 e segg. 201 e segg..

4) Per le strutture, cf. Torre di Como in GIUSSANI scoperte romane lunghe le mura della città di Como in Riv. arc. Comense, 92; 1927, pag. 785. (Torre aggiunta, tra il secolo VI e l'VIII con alla base materiale romano di reimpiego; già comparata a quella di Torba i S. Maria di C. S. , pag. 396, N° 136)

5) Una iscrizione d'età longobarda (sec. VII-VIII) fatta apporre dal Gastaldo Rodoald di Vicenza ad un coperchio di sarcofago da lui fatto rilavorare con scavo ad uso di vasca (il vaso parrebbe in origine diviso in due settori) parla di una lavellum cum potiale. (cf. FORIATI, il Duomo di Vicenza, Vicenza 1956, pag. 54). Forse in piccolo qualcosa di analogo alla più antica installazione del battistero di C. S.

6) Cf. CATTANEO, Storia e particolarità del Rito Ambrosiano in " Storia di Milano " . Trecanni, III° pag. 778 e segg. specialmente pag. 779 e segg. N° I

7) Esso si estendeva ai vici di Abbiate - Cairate - Carbonate - Carnago - Caronno Ghir - e Corbellaro - Gornate - Locate - Lonate - Morazzone - Rovate - Schianno - Tradate Venegono - Inf e Sup. Vedano Ol. e Vico Seprio.

8) Cfr. S. Maria di C. S. pag. 343 e segg. , tav. II e 12

9) Aggiornamenti su C. S., I° 1953 / in SIBRIUM T° / II 2